

Distrutta questa parte delle forme rivoluzionarie, ma con perdita di tempo prezioso, il Mechel stette un giorno a Corleone, poi si rivolse sulle tracce del Garibaldi; ma senza fretta. Allungò sino alla Ficuzza, e anche lento scese a Marineo, indi a Misilmeri, indarno istanti gli ufficiali d'affrettare le marce; però giunse il mattino del 30 avanti porta di Termini a Palermo, quando già eran seguiti gravi fatti.

#### §. 6. Posizione de' Regi a Palermo.

L'altro danno prodotto dalla venuta del Lanza fu il mancato accordo fra il luogotenente e il Salzano. Dissi com'ei per non dare a questo la libertà d'operare, tornasse a Palazzo a far da sè. Il re saputo quell'incidente, temendo non la disparità dei voleri de' duci principali nocesse alla guerra, chiamò ai 25 il Salzano a Napoli, surrogandogli Pasquale Marra maresciallo; ma il Lanza nol sofferse, e si tenne tutti e due: confusione maggiore. L'esercito era spartito fra Quattroventi, Palazzo, Castellammare e Finanze, oltre le dette colonne Mechel, e quella Bonanno a Morreale, inutile presidio. Pertanto la città era guardata dal nord al sud-ovest; la flotta sicurava la spiaggia; ma poca o niuna difesa avean le porte S. Antonino e di Termini, cui avrebbero dovuto anzi guardar più, siccome quelle appunto donde tutti i soccorsi arrivavano a' ribelli. Pareva, e lo si diceva pe' trivii, si lasciassero a posta sguarnite. Se avessero lasciato il Colonna al ponte delle Teste, il Garibaldi non poteva entrare; ma come ho detto chiamaronlo dentro, restando quel varco dischiuso; e il mondo il dica, se per istoltezza o malizia. Tra' duci era profonda apatia; non si pensò a provvedere di viveri il palazzo delle Finanze, sito con solo una compagnia nel mezzo della città; le vettovaglie stavano parte alla reggia, e parte a Castellammare, luoghi discosti dal quartier generale; sicchè presi i luoghi di mezzo, era spezzata la linea, e l'altre truppe restavano affamate e senza munizioni di guerra. Il Maniscalco e altri ufficiali tentarono più volte di scuotere il Lanza, di richiamare il Bonanno da Morreale; d'afforzarlo, e mandarlo a scacciar le bande che s'adivano raggranellarsi a Gibilrosso; ripondeva sempre: *domani!* Solo fu previdente a trarre a' 24 maggio dal regio Banco settecentoventimila ducati, da servire per la ritirata; e sulla fregata *Ercole* li assicurò.

Giusto quel momento che il Mechel pareva tutto aver vinto, era la vigilia della sollevazione generale. Fugato il Garibaldi, sperperato l'Orsini, il nascondersi de' capi felloni, la voce di vittoria piena, e più i ventimila soldati intatti, davano arra certa di trionfo. La setta mai non fu a peggior condizione nell'istante della lotta, nè mai tanto con più sotterranee arti operò.

#### §. 7. Il Garibaldi tien consiglio.

Il Garibaldi udito i Regi perseguitare l'Orsini, s'inselvò la notte in una foresta a dritta dalla via a Marineo; al mattino del 25 entrò in questa terra, vi stette il giorno, sull'imbrunire volse a Misilmeri, giunsevi a mezzanotte. S'erano accozzate a Gibilrosso parecchie bande siciliane, altre venute da Mezzosi col La Masa, altre da Bagaria col Fuxa, altre de'dintorni raggranellate da' fratelli Masticchi, onde il Garibaldi andò a vederle il mattino del 26. Quel dì si recarono a parlargli parecchi del comitato palermitano; forte stigandolo a entrare in città, ch'al suo apparire leverebbero a rumore; e v'andò a persuaderlo un Eber Ungaro, ch'era a Palermo giorna-

lista corrispondente del *Times* di Londra. Lo avventuriero credè costui colonnello; ma tentennava sul da fare, e volle ben consigliarsi co' suoi. Avea due vie da tentare: o fuggir dentro terra a Castrogiovanni, per ordinare alla brigantesca quelle sue orde incomposte; ovvero tentare la fortuna con un colpo di mano in Palermo. Il primo divisamento era periglioso; chè a tener la campagna incontrava il Mechel, che l'andava cercando; il secondo pareva più arduo, a gettarsi in mezzo a ventimil'uomini, ma le pratiche che v'avea non li facean terribili; vedea una parte di città aperta, la popolazione per lui, e le antenne sarde e inglesi pronte a dargli scampo, ove soccombesse. Però dopo non molta discussione, scortosi che il cacciarsi in Palermo era piuttosto necessità che consiglio, vi si risolvè. Ciò vantarono come stratagemma esimio; e poterono farlo parere co'seguiti fatti; ma la consultazione tenuta fa evidente che non prestabilito disegno, bensì logica risoluzione in quella alternativa fu, tra due mali partiti, scegliere quello dove miglior gioco potea dargli fortuna. Se fu stratagemma, il fu col Lanza a fronte: con qualunque altro minimo caporale l'avrebbe pagato caro.

Or mentre egli passava le bande a rassegna, e teneva consigli e pratiche quasi alle porte della città, dove stava da due notti, il Lanza non volea saper nulla, e lasciava mal custodita appunto la porta donde ei dovea entrare. Giunse sul mozzodi del 25 l'*Intrepido*, legno inglese, a dar la nuova che il Garibaldi stava al Parco; ciò produsse nella popolazione un fermento, e nel regio duce più voglia di serrarsi. Sul meriggio del 26 venne polveroso e trafelato un uomo da Belmonte, a nunziargli aver colà visto le camice rosse, e che il Garibaldi movea per Palermo; ei non si smosse; ed a parecchi che supplicavano di mandar soldati fuori a combatterlo, rispose: *lascialo scendere che tel conoto per le feste!* Dopo due ore un sacerdote sfuggito alla vigilanza de' faziosi lo avvisò che la città tumultuerebbe la notte, e i faziosi si farebbero grossi alle quattro cantoniere; sopravvenivano a confermarlo i segreti agenti di polizia; ei fe' il muto. E al general Colonna che suggeriva di prevenire la sollevazione occupando quelle strade, rispose: *non voglio far nulla: se si rivoltano, bombardo!* Della sollevazione imminente nessuno dubitava: la sera si leggeva per Palermo una lettera del Garibaldi al barone Narciso Cozzo, dicentesi presidente d'un comitato, dove il preveniva ch'entrerebbe all'alba per porta di Termini, che volea trovar barricate pronte, e udir campane a stormo. Il principe di Lampedusa scrisse all'ammiraglio Mundy, che permetterebbe ad ogni ufficiale inglese di salire sulla torre del suo palazzo, *per godere del combattimento*. Un ufficiale regio degli avamposti rapportò che certo il nemico entrerebbe la notte. Niente: il Lanza si teneva le genti serrate in palazzo. S'aggiunse la lettera d'un gentiluomo al brigadiere Bartolo Marra, assicurandogli certa la levata popolare nella notte, e l'entrata de' rossi. Il Lanza, lettula, disse: *bombarderemo!* però il fratello Pasquale Marra maresciallo scrisse a Bartolo in risposta: *Dormi, dormi, dormi*. E di fatto questi ch'era a Porta di Termini, e comandava nella parte meridionale della città minacciata, e avvisato avrebbe dovuto egli almeno vegliare, si addormì. In contrario tutta notte fu uno scambio continuo di segnali tra la città e le montagne.

#### §. 8. Si caccia in Palermo.

I garibaldesi in tremila e cinquecento la notte tra il 26 ed il 27 maggio, giorno di pentecoste, evitando le strade battute, lasciarono le alture di Gi-